

Braschi: i Giorni felici sono insieme agli altri

Stasera Beckett apre la stagione dello Stabile torinese

Intervista



SIMONETTA ROBIONY
TORINO

A Nicoletta Braschi piace lavorare in gruppo. Lo dice e lo ripete più volte. Fare la Winnie di Beckett in *Giorni Felici* che stasera al Gobetti apre la stagione del Teatro Stabile Torinese è per lei anche la conseguenza, il seguito, il desiderato sviluppo di un rapporto con una compagnia, quella di Andrea Renzi, con cui aveva già fatto *Tradimenti* di Pinter. «E' stato un incontro facile, nonostante io fossi l'ultima arrivata tra loro. Renzi è un attore e un regista che viene dalla lunga esperienza di Teatri Uniti, quella di Mario Martone, Servillo, la Bonaiuto, per citarne solo alcuni. Approdare a Beckett ci è parso naturale. Era da anni che a me dicevano: "Devi fare Winnie, è il tuo ruolo". Poco tempo fa un amico mi ha regalato il testo scritto scrivendo nella dedica: "Con fervore progettuale". Allora, dopo averci riflettuto ancora un po', mi ci sono tuffata».

Una scelta obbligata, quella

del Gobetti: fu il primo teatro italiano a presentare *Giorni Felici*, nel 1965, con Laura Adami a fare Winnie. Oggi la regia è di Renzi, luci di Pasquale Mari, scene e costumi di Lino Fiorito, produzione Melampo. Con la Braschi in palcoscenico nel ruolo di Willie, Roberto De Francesco, altro nome famoso di Teatri Uniti.

Difficile recitare sepolta da un mucchio di terra?

«Beckett ha dato indicazioni precisissime su come doveva muoversi il suo personaggio. Winnie è una donna borghese, con la sua brava collana di perle e la sua borsa vicino con il rossetto, lo spazzolino da denti, la lima per le unghie, e la famosa pistola che non sparerà mai. Eppure, nonostante Beckett abbia fornito prescrizioni tanto severe, concede all'attrice che la interpreta una grande libertà di espressione, una possibilità di calarsi nel personaggio e farlo proprio».

Non è una contraddizione?

«Il teatro di Beckett è fondato sulla contraddizione. Winnie

parla continuamente con tono sereno, allegro, della sua nuova giornata pur essendo costretta all'immobilità come fosse già in una tomba. *Giorni felici* è contraddittorio fin dal titolo. Del resto Beckett usava una ironia amara nei suoi testi scritti con un uso delle parole splendente che li rendono poesia. E Winnie parla, parla tanto: parte dalle piccole cose quotidiane per arrivare ai ricordi che ormai le sfuggono».

Alcuni dicono che è un monologo per attrice sola.

«Sbagliato. Willie, il marito, c'è. Legge il giornale, striscia, le si mette alle spalle, ma c'è e risponde, anche se a monosillabi, esprimendo così una reciproca dipendenza. E' un dialogo il loro. Anche se racconta l'incomunicabilità».

Le donne di oggi, più autonome, libere, possono riconoscersi in questa donna immobile e leggera che pare un modello Anni 60 ormai superato?

«Credo di sì. Non c'è sociologia in Beckett. Winnie non è il ritratto di una casalinga del dopoguerra e il suo non è un ma-

ROBERTO BENIGNI

«Quando si lavora con lui è giusto che la luce sia su di lui»

LAVORO DI GRUPPO

«Ritrovo la compagnia di Andrea Renzi un'esperienza felice»



rimonio piccolo borghese piantato nel contesto dell'Europa occidentale. Beckett pone domande senza tempo. Quesiti esistenziali nei quali prima o poi incappiamo tutti. Il vuoto, il nulla, il senso della vita che sfugge. E' un classico».

Dopo tanto cinema, in questi ultimi tempi fa solo teatro: una scelta o una necessità?

«Sono tornata a casa. Vengo dall'Accademia. Il teatro lo sento mio. Faccio quello che mi interessa e mi arricchisce. E confrontarmi in una compagnia con altri sullo stesso tema è una delle cose che più mi piace».

Le migliori critiche, nella sua carriera, lei non le ha avute per i tanti film girati con suo marito Roberto Benigni, ma per *Pasolini: ultimo atto* di Giordana, *Ovosodo* di Virzi, *Mi piace lavorare* di Francesca Comencini; se ne è mai chiesta la ragione?

«Penso che i critici abbiano ragione. Quando si lavora con Roberto è giusto che la luce sia su di lui. E' lui quello che conta di più, anche se per me che devo recitare cambia poco. Il mio la-

voro è lo stesso».

Il primo film con lei diretto da Roberto Benigni è stato *Tu mi turbi*, poi sono arrivati gli altri: come fu scelta?

«Non fui scelta. Ci conoscevano dal 1980: anche allora il nostro era un gruppo. Roberto non aveva mai fatto una regia. Il film fu concepito insieme da noi tutti. Era un gruppo e siamo restati un gruppo, anche dopo, arrivando perfino alla produzione dei nostri lavori. Percorrere strade insieme, per me, è il solo modo di stare bene».

Anche con gli amici cerca sempre uno scambio?

«Sì. Non sono diversa nel pubblico e nel privato. Condivido i miei pensieri con gli amici per-

ché credo nella parola».

Aveva mai visto *Giorni felici a teatro*?

«Mai. Ma mi sono documentata».

Cosa si aspetta da questo spettacolo?

«Mi confronto con un capolavoro. La mia ambizione è restituirlo al pubblico insieme al mio piacere».



Nicoletta Braschi in *Giorni felici* di Beckett stasera al Teatro Gobetti